

**Julius Evola, *Maschera e volto dello spiritualismo contemporaneo*
Mediterranee, Roma 2008 (pp. 248; euro 19.90).**

Era ora. Torna il cavaliere della Tradizione a (s)vegliare quel resto di personalità fluttuante nell'età dell'acquario. Pesciolini sprovvolti muoiono nel pantano dello spirit(ual)ismo. Unica visione: il deliquio della ragione tra tavolini che ballano e mani congiunte che, *incredibile dictu*, per l'Evola non più imperialista pagano, dovrebbero tornare a pregare. I fanatici dell'occulto e gli evolomani mangiapreti non crederanno ai loro occhi: si prevede una straordinaria vendita di monocli.

Le Edizioni Mediterranee dopo diciotto anni rispolverano la requisitoria del barone contro i sinistri evocatori della impotenza, declinata nei modi più diversi: spiritismo, psicanalisi, teosofismo, antroposofia, Krishnamurti, satanismo e via de-lirando. "Magia: leggere attentamente le avvertenze". Non è cosa da malriusciti. E quel che più conta, non è per tutti. Contrordine iniziandi!: occorre l'io per diventare un dio. Merce rara per la massa, o per l'ammasso di io che è l'uomo moderno. A meno che non ci si accontenti di "parlare coi morti"...

L'arcana ironia dell'alchimista ha sentenziato: "Per fare l'oro bisogna già averne". E di oro questo testo è ricolmo: vera e propria *enstasi* dell'apprendere, ma bisogna avere orecchie. La potenza esorcizzante della prosa evoliana, qui massimamente concentrata, è straordinaria: questione di *stile*. Con pochi gesti il barone illumina il buio della magia deteriorata e offre al lettore gli strumenti di una inaudita profilassi dell'invisibile.

Maschera e volto, non solo dello spiritualismo, ma di Evola stesso, del suo quarantennale (la prima edizione è del '32, seguono quelle del '49 e del '71) dialogo con l'altro dal e del mondo: la *realtà metafisica*. Che non si trova nei bassifondi dell'occultismo conosciuti dal Barone sin dai primissimi anni Venti. Il grande equivoco da ri-solvere: la semplicistica e foriera di sventura identificazione di "sovrasensibile" e "sovrannaturale". Da segnalare sotto questo riguardo l'utile elenco delle differenze tra la via della Tradizione e quella dello spiritualismo nel bel saggio introduttivo, anche se non proprio aggiornatissimo, di Hans Thomas Hakl.

Tutto è nato dal delirio rapinoso della visionaria Blawatskij, la cui "teosofia", reazione positiva ma infausta al materialismo/positivismo imperante nella seconda metà del XIX secolo, affascina, in pochi anni con la forza di un irrefrenabile contagio, le menti di uomini finiti che si credono "iniziati". Da allora, sono in molti a perdersi tra le "fessure della Grande Muraglia" (Guénon).

Il libro è da leggere e rileggere. Mi permetto poche note. La prima è che non manca alla critica di queste screditate conventicole pseudo-esoteriche, una controparte positiva. Evola si sforza infatti di scorgere in tutte le posizioni analizzate un qualcosa di utilizzabile ai fini d'un percorso davvero *spirituale*. Da qui la sua provvidenziale insistenza su quella che è la base di qualsiasi ascesa/ascesi: la difesa della personalità, nucleo irriducibile della sua filosofia assoluta. Ha ragione de Turris, nel suo immancabile invito alla lettura, a chiedersi come il Nostro possa essere (stato) tacciato di satanismo. Proprio il contrario è vero, e la sua parziale sintonia, seppur presso a distanze siderali da

un punto di vista realizzativo – *punctum dolens* del cattolicesimo – con “la religione venuta a predominare in Occidente”, dovrebbe far riflettere. Non basta. Un Evola forse mai così *comprendivo*, boccia gli aspiranti maghetti che hanno tanto entusiasmo quanta poca dottrina, e li manda a scuola dai veri Maestri della “magia superiore”, che lo stesso Guènon, vescovo gnostico del “tradizionalismo integrale”, consigliava di fuggire come la peste. Un barone in stato di *grazia* infatti ha una parola buona persino per la “Grande Bestia 666”, Aleister Crowley, stimato del resto sin dai tempi di *Ur*. Ma dietro la maschera della ciarlataneria che mena dritto all’inferno della coscienza quale regressione nel sub-personale, è possibile per Evola scorgere il volto dello spiritualismo come tensione *pura* verso il sovrannaturale. □ questa la cifra, nella dottrina e nella prassi magica, di *scuole* che lo stesso Evola ha conosciuto, in alcuni casi da vicino, come quelle di Ciro Formisano (Giuliano Kremmerz), Gurdjieff, Kremmerz, E. Lévi e Meyrink: itinerari del proibito per i viandanti della trascendenza ri-velata tra le rovine della modernità.

Infine, non si può sottacere l’importanza delle aggiunte evoliane alla seconda e all’ultima edizione del ’71, quella proposta al lettore, ove compaiono tra le tante, un’analisi del satanismo, più fenomeno alla moda che reale pratica di magia nera ma non per questo meno pericoloso, ed un intero capitolo, l’ottavo, già inserito con l’edizione del ’49. Quest’ultimo, dal titolo // *primitivismo, Gli ossessi – Il «superuomo»*, apparentemente distante dallo spiritualismo è invece essenziale alla sua comprensione, e getta un’oscura luce sulle dinamiche di massa del totalitarismo del secolo Ventesimo.

Da lodare poi le Appendici di questa bella ri-proposta delle Mediterranee: un diligente scritto di Marco Iacona che confronta le tre edizioni di *Maschera e Volto* e il lucido saggio di Luciano Arcella che introduce e commenta le tre recensioni dell’opera evoliana di Carlini, Servadio e Ricci, seguite da quella di Guènon a chiusura-sigillo del volume. Ancora oggi ineguagliato lavoro di scavo e indagine, talora spietato ma *oggettivo*, di sette e congreghe occulte che non smettono di minare quel centro della persona che solo consente di “aprirsi senza perdersi”. E nello stesso tempo irrinunciabile parola che un Maestro dei nostri tempi ha abbandonato all’uomo capace di guardare l’abisso. Monito e serissimo invito.

Alessio de Giglio